Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA DONNA DEL LAGO

MELO-DRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

IN S. BENEDETTO

La Primavera 1821.

Poesìa: del Sig. ANDREA LEONE TOTTOLA
Poeta de' Reali Teatri di Napoli.

Musica: del celebre Sig. Maestro GIOACCHINO ROSSINI
di Pesaro.

IN VENEZIA

TIP. CASALI, EDIT. L'IMPRESA.

ARGOMENTO.

Regnava Giacomo V. nella Scozia, quando i così detti Clan-Alpini, abitatori della parte montuosa di Sterling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade, non ancora soggette al suo dominio. Giacomo Douglàs, Lord di Botwel, zio del Signor d' Angus, e precettore del Re, fu involto nelle sciagure del nipote, e quindi proscritto, e scacciato da Sterling, trovò un usilo presso Rodrigo di Dhu Capo dei Clan-Alpini, cui il riconoscente Douglàs promise la mano di Elena sua figlia, benchè costei segretamente ardesse pel giovane Malcolm Groeme, che abbandonò la Corte, per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re nascosto sotto le spoglie di privato cacciatore, inseguendo un cervo nelle balze della Rocca di Benledi, si avvenne in questa giovane, mentre sola guardava il lago Kattrine, unico suo giornaliero passatempo, che faceala perciò chiamare la Donna del lago. Le di lei cortesi maniere nell' offrirgli ospitalità, ed accoglierlo nel proprio tetto lo inva-

ghirono in guisa, ch' egli, poco curando sè stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta, e sorpreso da Rodrigo istesso, venne con costui a duello, e lo ferì mortalmente. Le Regie Schiere intanto vinsero i Guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all' impero di Giacomo, che facendo pompa di clemenza, perdonò tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglàs, e superando i suoi affetti, strinse in laccio indissolubile Elena e Malcolm.

ATTORI.

GIACOMO V. Re di Scozia sotto il nome del Cav. Uberto di Snowdon
Il Sig. Andrea Peruzzi.

DOUGLAS D' ANGUS
Il Sig. Luciano Bianchi.

RODRIGO DI DHU
Il Sig. Alessandro Mombelli.

ELENA
La Sig. Francesca Festa Maffei.

MALCOLM GROEME
La Sig. Carlotta Sanfelice.

ALBINA
La Sig. Cecilia Peruzzi.

SERANO
Il Sig. Giovanni Cengia.

BERTRAN
Il Sig. N. N.

Pastori, e Pastorelle Scozzesi.
Bardi.
Grandi) Scozzesi.
Dame)
Guerrieri del Clan-Alpino.
Cacciatori.
Guardie Reali.

L' azione è nella Scozia, e propriamente in Sterling e sue vicinanze.

Le Scene saranno disegnate e dipinte dal Sig. *Francesco Bagnara.*

La Copisteria di Musica
presso li Signori *Querci* e *Bartoccini*
in Frezzeria.

ATTO PRIMO.

La scena rappresenta la rocca di Benledi, che coperta alla vetta da folta boscaglia, e quindi allargandosi al basso, forma una spaziosa valle, nel centro della quale è il Lago Kattrine, originato dalle acque cadenti.

Sorge l' Aurora.

SCENA PRIMA.

Truppa di Cacciatori, che s' inoltrano nel bosco per dedicarsi ai consueti loro esercizj.

Coro Del dì la messeggiera
Già il crin di rose infiora.
Dal sen di lei, che adora,
Già fugge rapido - L' astro maggior.
Ed al suo lucido - Brillante aspetto
Ripiglia ogni essere - Vita, e vigor.
Figli di Morve! Su su! alle selve!
Le Caledonie - Temute belve
A noi preparano - Novello allor.
A' nostri riedasi - Lavori usati.
Come verdeggiano - Ridenti i prati...
Al par che ombreggiano - Le quercie armose...
Come spontanee - Sorgon le rose...
Così a' sudori - Dal buon cultor
Grate rispondono - Le piante, i fior.

Cac. Su su! alle selve! - Le irsute belve
A noi preparano - Novello allor.
(s' allontanano.

SCENA II.

Elena in un battello nel Lago: 'indi Uberto dalla roccia.

Oh mattutini albori!
Vi ha preceduti amor
Dà brevi miei sopori
A ridestarmi ognor.
Tu vieni o dolce immagine
Del caro mio tesor!
Fugge, ma riede il giorno,
Si cela il rio malor,
Ma rigolgolia intorno
Da più abbondante umor;
Tu a me non torni, o amabile,
Oggetto del mio ardor.
(si ode il vicino suono di un corno che viene ripetuto da lontano.
Qual suon! sull' alta rocca
Già le fiere a domar van di Fingallo
I ben degni nipoti. Oh! se fra quelli
Si aggirasse Malcolm! vana speranza!
Rapido qual baleno
Ei sarebbe volato a questo seno.
(giunta alla riva, scende dal battello che attacca ad un tronco.
Ube. (Eccola! alfin la rendi
All' avido mio sguardo o ciel pietoso!
Nò, non mentì la fama
Anzi è minor di sua beltade il grido.)

Ele. Di questo lago al solitario lido
Chi ti guida? Chi sei!
Ube. Da miei compagni
Una cerva inseguendo,
Mi allontanai. Fra queste
Alpestri, incerte balze il piè inoltrai,
E, già la via smarita,
A' domandare aita io mi volgea
A te, non donna, ma silvestre Dea.
Ele. Amico asilo
Ti sia la mia capanna: all' altra sponda
Meco, se il vuoi, signor, recarti dei.
Ube. Ah sì, del mio destin l' arbitra sei.
Ele. Scendi nel piccolo legno
Al fianco mio t' assidi.
Ube. Oh del tuo cor ben degno
Eccesso di bontà!
Ele. Sei nella Scozia, e ancora
Non sai, che quì s' onora
Pura ospitalità?
Ube. Deh mi perdona... (oh Dio!
Confuso appien son' io!)
Ele. Ah sgombra omai l' affanno,
Lieto respiri il cor.
Ube. (Un innocente inganno
Deh tu proteggi, o amor!)
(guadando insieme il lago.

SCENA III.

Da varie balze giungono al piano i Cacciatori anelanti in traccia di Uberto.

Una par. Uberto! Ah! dove ti nascondi? Uberto!
Altra par. Donde tracciarlo? come trovarlo?

I primi. La fosca selva... l' alpestre, il piano
Si è già percorso, ma tutto invano!
Gli altri. Fiero periglio - dal nostro ciglio
Lo invola al certo...
Tutti Uberto! Uberto!
L' eco risponde! speme non v' ha!
Veloci scorransi altri sentieri...
I primi. Noi là... sul monte...
Gli altri. Noi verso il fonte...
Tutti Chi a ravvisarlo primier sarà,
Agli altri segno dar ne potrà.
Tu, che ne leggi nel cor fedel
Al nostro sguardo lo addita, o ciel!
(si disperdono per diverse strade

SCENA IV.

Albergo di Douglàs. Veggonsi sospese alle pareti le sue armi, e quelle degli antenati.

Albina, e Serano.

Alb. E in questo dì?...
Ser. Tel dissi: atteso giunge
Il Principe Rodrigo.
Alb. (Elena! oh quanto
Ti fia grave un tal dì!)
Ser. Quei fidi amici,
Cui spento ancor nel petto
Non è l' avito ardor, raccoglie intorno
Il belligero eroe. Sacro in quell' alma
Di patria amor tutto lo investe, e ardito
L' impeto incauto ad arrestar lo spinge
Di Giacomo, che queste

Contro ogni legge invade
Pacifiche contrade. Ah! regga il cielo
Così nobil desìo, si puro zelo!
Alb. E di Elena la destra?
Ser. In dolce pegno
Di tenace amistà Douglàs destina
A si prode guerrier.
Alb. (Tutte prevedo
Le pene di quel cor!)
Ser. Tu vieni intanto
A domestici ufficj,
Che maggiori in tal giorno
Fà un' ospite sì degno: il sai, diviso
Fia più lieve il lavoro.
Alb. (Quanto mi affanna, o amica, il tuo martoro.)
(entrano.

SCENA V.

Elena, ed Uberto.

Ele. Sei già nel tetto mio: dorata stanza,
Dove il fasto pompeggia
Ove il lusso grandeggia,
Questa non è; ma semplice, ed umile,
Quì raccoglie secure
Dall' invido livore
Pace, amistade, amor filiale, onore.
Ube. (Felice albergo! oh quanta
Beltà, virtù racchiudi!)
Ele. Il lasso fianco
Posar ti piaccia.
Ube. *(sorpreso)* (Ah! qual ravviso intorno
Ornamento guerrier! nò... non m' inganno...
Di cavalier scozzese;
Che gli avi miei seguì, veggo l' arnese!

Ove son' io! e in qual periglio!)
Ele. E donde
Il tuo cupo silenzio! a che d' intorno
Volgi dubbioso il guardo?
Ube. Amabil diva!
Se a te nol vieta alta cagion, deh lascia,
Ch' io conosca a chi debbo
Tratto così gentil?
Ele. Vanto nel padre
Il famoso Douglàs.
Ube. Ah! (*in uno slancio, che poi reprime.*
Ele. Lo conosci!
Ube. Per fama ... e chi nol sà?
Ele. Civil discordia
Lo rapì dalla Corte.
Ube. Oh! quanto ancora
N'è Giacomo dolente!
Ele. E chi tel disse?
Ube. Voce sparsa così ... (mal cauto ardore!
Non mi svelar: che mai di me sarebbe
Se giungesse Douglàs?)
Ele. Ma pensieroso
Chi ti rende così?
Ube. Di tue pupille
Il soave balen ...: di quegli accenti
Il dolce suon ... ma ... chi a noi vien?
Ele. Le care
Compagne mie son quelle,
Che all' apparir del giorno
Sollecite al mio sen fanno ritorno.

SCENA VI.

Entrano le Compagne di Elena con alcuni villici, la circondano, indi le dirigono il seguente Coro.

D' inibaca,
Donzella
Che fe,
D' immenso amor
Struggere un dì
Tremmor.
Terror
Del Norte,
Sei Elena
Più bella:
Per te
Di pari ardor
Avvampa così
Ognor
Rodrigo, il forte.
Ube. (Rodrigo! che mai sento!)
Ele. (Funesta rimembranza!)
Ube. (Di gelosia tormento
Io già ti provo in me!)
Ele. (Affetti miei! speranza
Più il cielo a voi non diè!)
Coro Indissolubili - dolci ritorte
O copia amabile! in te deh annodino
Beltà, e valor!
E dall' eterea - celeste corte
I Genj pronubi - il lieto innalzino
Canto d' amor.
Ube. Sei già sposa? ed è Rodrigo
Che dal ciel tal sorte attende?

Ele. Le mie barbare vicende
Che ti giova penetrar?
Ube. Forse... ah dì... un altro amante
Sospirar, languir ti fà?
Ele. Ah! mi tolse un solo istante
Del mio cor la libertà!
Ube. (Quali accenti! e deggio in seno
Dolce speme alimentarti?
Ah! sì! annunzi un tuo baleno
Tanta mia felicità!)
Ele. (Quai tormenti! e come in seno
Posso o speme alimentarti?
Da me fugge qual baleno
Ogni mia felicità.)
Ube. (Ma son sorpreso
Se quì più resto!
Oh qual contrasto
Crudele è questo!
(*le compagne di Elena versano della cervogia - in una tazza a guisa di piccola conca e la porgono ad Elena, dalla quale, vien presentata ad Uberto, che beve, mentre esse cantano*
Ele. L'ospital conca
Da me ricevi,
Gli oppressi spirti
Rinfranca, e bevi.
Coro Ti siano fausti
I Genj lari,
E a te sorridano
Pace, amistà.
Ube. Il tuo bel core
Deh a me conceda
Che a miei compagni
Ben tosto rieda.
Ele. Hai tu obliato
Che ospite sei?
(*con contegno imponente!*

Ube. Lascià, che imprima
Su quella mano...
Ele. Costume in Morve
Non v' ha si strano.
Ube. (Da lei dividermi
Come potrò?)
Ele. (Qual dolce immagine
In me destò!)
Ube. (Cielo! in qual' estasi
Rapir mi sento
D' inesprimibile
Dolce contento!
Di quai delizie
M' inebria amore!
Che cari palpiti
Pruovar mi fà!)
Ele. (Cielo! in qual' estasi
Rapir mi sento,
Se il mio bell' idolo
Talor rammento!
Di quai delizie,
M' inebria amore!
Che cari palpiti
Pruovar mi fà!)
(*Elena entra nelle sue stanze! Uberto esce scortato da Albina, e dalle donzelle.*

SCENA VII.

Dalla parte opposta donde sono partiti gl'indicati attori, si avvanza concentrato, ed a passo lento il giovine Malcolm. Giunto in mezzo alla scena, si scuote dal suo letargo, guarda mestamente intorno indi dice:

Mura felici, ove il mio ben s'aggira!
Dopo più lune io vi riveggo: ah! voi
Più al guardo mio non siete,
Come lo fosti un dì, ridenti, e liete.
Quì nacque, fra voi crebbe
L'innocente mio ardor: quanto soave
Fra voi scorrea mia vita
Al fianco di colei,
Che rispondea pietoso a' voti miei!
Nemico nembo or vi rattrista, e agghiaccia
Il mio povero cor! mano crudele
A voi toglie a me invola... oh rio martoro!
La vostra abitatrice, il mio tesoro.
Elena! oh tu, ch'io chiamo!
Deh vola a me un'istante!
Tornami a dire - io t'amo!
Serbami la tua fe!
E allor, di te sicuro,
Anima mia! lo giuro,
Ti toglierò al più forte
O morirò per te.
Grata a me fia - la morte
S'Elena mia - non è.
Oh quante lagrime - finor versai
Lungi languendo - da' tuoi bei rai!
Ogni altro oggetto - E' a me funesto
Tutto è imperfetto - tutto detesto;
Di luce il cielo - no più non brilla,
Più non sfavilla - astro per me.

Cara! tu sola - mi dai la calma
Tu rendi all'alma - grata mercè.

SCENA VIII.

Serano, e detto, poi Douglàs, ed Elena.

Ser. Signor, giungi opportuno: al vallo intorno
Già di guerrieri eletta schiera è giunta,
E di poco precede
Il Principe Rodrigo. Oh come esulta
Douglàs di gioja! un'avvenir felice
Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.
Mal. (Qual fiero stato è il mio!
Straziata ho l'alma, e simular degg'io!)
Ser. Tu non rispondi? il ciglio
Grave hai di pianto?
Mal. Amico,
Lasciami al mio destin!
Ser. (Ah lo compiango!
Penetro la cagion del suo dolore!) (*parte.*
Mal. Eccola! e con Douglàs. Forza o mio core!
(*resta innoservato.*
Dou. Figlia, è così: sereno è il Cielo, e arride
Di ogni alma a' voti, e già di lieti evviva
In queste un tempo erme contrade or senti
Mille voci eccheggiar. La Scozia oppressa,
Le ombre irate degli avi al solo Eroe,
Cui l'onor d'esser sposa è a te serbato,
Volgon fremente il ciglio, e 'l patrio onore
Affidano al suo brando. A te sol resta
Coronar tanta impresa, e la tua mano
Nel bel sentier di gloria
L'alto campione affretti alla vittoria.
Mal. (E resisto? e non moro?)
Ele. Oh padre! e quando
Ferve bollor di guerra, allor che all'armi
Corre ogni età, mentre lo scudo imbraccia

La debil fanciulezza,
La tremula canizie, e tutto al guardo
Stragi presenta, e bellici furori,
Parli di nozze, e vai destando amori?

Mal. (Ah mi è fedel!)

Dou. Sul labbro tuo stranieri
Son questi accenti, e fia l'estrema volta,
Ch' io da te l'oda. Ad obbedirmi apprenda
Chi audace mi disprezza:
Onte a soffrir non è quest'alma avvezza.
Taci, lo voglio, e basti:
Meglio il dover consiglia:
Mostrami in te la figlia
Degna del genitor.
Di un passeggiero orgoglio
Perdono in te l'eccesso:
Ti dica questo amplesso,
Che mi sei cara ancor.
(si sentono da lungi squillar le trombe.
Ma già le trombe squillano!
Giunge Rodrigo! oh sorte!
Io ti precedo: sieguimi,
Ed offri al prode, al forte
In puro omaggio il cor.
Di quelle trombe al suono
Ah! ridestar mi sento
Nel cor, di forze spento
L'usato mio valor. *(parte.*

Ele. E nel fatal conflitto
Di amore, e di dover, fra tante pene,
Elena, che farai?

Mal. Mio caro bene!

Ele. Malcolm! stelle! tu quì?

Mal. Mi chiama in campo
Quella ragione istessa,
Che arma i prodi di Scozia.

Ele. E in quale istante

Giungesti?

Mal. E che? dell'amor tuo poss' io;
Elena, dubitar?

Ele. Crudele! e puoi
Oltraggiarmi così?

Mal. Se fida è dunque
A me quell'alma, io sfiderò le stelle:
Sì, de' nostri tiranni
Resisterò al poter.

Ele. Saprò morire
Esempio di costanza.

Mal. A me la mano
Di giuramento in pegno

Ele. Eccola.

a 2 O sposi, o al tenebroso regno.
Vivere io non potrò,
Mio ben, senza di te;
Frà l'ombre scenderò;
Pria che mancar di fè. *(partono.*

SCENA IX.

Altra parte del lago.

Rodrigo si avanza in mezzo de' guerrieri del Clan che lietamente l'accolgano indi Douglàs.

Coro. Qual rapido torrente
Che vince ogni confin,
Se torbido, e fremente
Piomba dal giogo alpin.
Così, se arditi in campo
Ne adduce il tuo valor
Non troverà più scampo
L'ingiusto, l'oppressor.
Vieni, combatti, e vinci,
Corri a novelli allori:

Premio di dolci ardori
Già ti prepara amor.

Rod. Eccomi a voi, miei prodi
Onor del patrio suolo;
Se meco siete, io volo
Già l'oste a debellar.
Allor che i petti invade
Sacro di patria onore,
Sa ognor di mille spade
Un braccio trionfar.

Coro. Sì, patrio amor t'invade,
Guidaci a trionfar.

Rod. Ma dov'è colei, che accende
Dolce fiamma nel mio seno?
De' suoi lumi un sol baleno
Fa quest'anima bear!
Fausto amor se a me sorride,
Io non so che più bramar!
Ed allor, qual nuovo Alcide
Saprò in campo fulminar.

Coro. A' tuoi voti amor sorride
Ah! ti affretta a giubilar.

Dou. Alfin mi è dato, amico,
Stringerti al sen: ah! di sì grato istante
Bramosa l'alma mia, più dell'usato
Le ali al tempo agitò!

Rod. Di egual desio
Fu anelante il mio cor.

Dou. Venga, e ne offenda
Or Giacomo, se il può. Rodrigo è in campo?
Seco è vittoria. Eventi i più felici
Brillano già da così lieti auspici.

Rod. Se il saggio tuo consiglio
Il mio braccio avvalora,
Non dubitar, salva è la patria allora.

Dou. Il presagio felice
Avveri il Ciel!

Rod. Ma teco

A che non è la figlia?

Dou. Io la precedo
Di pochi passi.

Rod. Ignora forsa il mio
Impaziente ardor!

Dou. Eccola!

Rod. Amici!
Voi l'amata mia Diva
Accogliete con plausi, e lieti evviva.

SCENA ULTIMA.

Elena, Albina, Donzelle, indi gli altri attori, che verranno indicati.

Coro. Vieni o stella - che lucida, e bella
Vai brillando - sul nostro orizzonte!
Tu serena - deh mostra la fronte
A chi altero - E' di tanta beltà.
E come brina,
Che mattutina,
La terra adusta
Bagnando và.
Così l'aspetto
De' tuoi bei lumi
Di gioja il petto
Gl'inonda già.

Rod. Quanto a quest'alma amante
Fia dolce un tale istante
Non può il mio labbro esprimerti,
Nè trova accenti amor.
Ma che? tu taci, e pavida
Il ciglio abbassi ancor?

Dou. Loquace è il suo silenzio
Il sai: Loctinia vergine
Gli affetti suoi più teneri
Consacra al suo pudor.

Ele. (Come celar le smanie
Che straziano il mio cor?

Non posso... oh Dio! resistere
A così rio dolor!)

Dou. (Del tuo dover dimentica,
Ti rende altro amator?
Figlia sleal! paventami,
Trema del mio furor.)

Rod. (A che i repressi gemiti?
A che quel suo pallor?
Ondeggio incerto, e palpito
Fra speme, e fra timor!)

a 3 (Di opposti affetti un vortice
Già l'alma mia circonda...
Caligine profonda
Già opprime i sensi miei
Del più fatale orror!
Per sempre io ti perdei
O calma del mio cor.

(Malcolm alla testa de' suoi seguaci si presenta a Rodrigo, e gli dice:

Mal. La mia spada, e la più fida
Schiera eletta a te presento.
Al cimento - a fier periglio
Alla morte ancor me guida:
Mostrerò; che un degno figlio
Può vantar la patria in me.

Ele. e Mal. (Ah! di freno, e di consiglio
Più capace il core non è.)

Dou. (Figlia iniqua! il tuo scompiglio
Veggo or ben chi desta in te!)

Rod. Questo amplesso a te sia pegno
Di amichevoli ritorte:
La mia gioja or colma è al segno
Frà l'amico, e la consorte!
Oh quai vincoli soavi
Di amistade, e pura fè.

Mal. La consorte! e chi?

Rod. Nol sai!

Dou. Qual sorpresa?

Rod. A dolci rai

Ardo ognor d' Elena bella...

Mal. Ah! non fia! *(in uno slancio inconsiderato.*

Dou. Che?

Rod. Qual favella?

Ele. Ah! non fia che a te contrasti
Sorte avversa il bel contento...
Volea dir...

Mal. Ma...

Ele. Tal momento
Fa quell' anima giojr...
(Taci... oh Dio! per te pavento!
Ah pietà del mio martir!)

(rapidamente e di nascosto a Mal. per frenarlo.

Rod. (Crudele sospetto,
Che mi agiti il petto
Ah! taci, comprendo...
Già d' ira mi accendo!
Le furie d' averno
In senno mi stanno!
Sì barbaro affanno
Nò, pari non ha!)

a 4.

Ele. Mal. (Ah! celati o affetto
Nel misero petto!
Ei tutto comprende!
Minaccia! s' accende!
E intanto quest' alma
Oppressa, smarrita
Non trova più aita,
Più pace non ha.)

Dou. (Ah! l' ira, il dispetto
Mi straziano il petto!
Ei tutto comprende!
Minaccia! s' accende!
Sì... sono implacabile...
Vendetta - mi affretta...
Un padre più misero
La terra non ha.)

Alb. Coro (Crudele sospetto
Gli serpe nel petto!
Quai triste vicende,
Si adira! vi accende!
Il Ciel par che ingombri
Un nembo assai fiero.
Si cupo mistero
Qual termine avrà?)

(*giunge Serano frettoloso. I Bardi lo seguono.*

Ser. Sul colle a Morve opposto
Ostil drapello avvanza...

Coro. Nemici!...

Dou. Oh qual baldanza!

Coro. Nemici!

Rod. Andiam... disperdansi...
Distrugansi gli audaci...

Ele. Dou. Rod. Mal. a 4.
(Privato affanno taci!
Trionfa, o patrio amor!)

Rodrigo a' Bardi.
A voi, sacri cantori!
Le voci ormai sciogliete,
In sen bellici ardori
Destate sù, movete,
Ed al tremendo segno,
Che a battagliar ne invita,
Mi giuri ogn' alma ardita
Di vincere o morir.

Dou. Mal. Coro.
Giura quest' alma ardita
Di vincere o morir.

(*un capitano reca e solleva in alto un grande scudo che fu del famoso Trecumor secondo la tradizione degli antichi Brettoni. Rodrigo colla sua lancia vi batte sopra tre volte. Rispondono egualmente tutti i guerrieri, battendo le aste sui loro scudi.*

Un primo Bardo.
Già un raggio forier
D' immenso splendor
Addita il sentier
Di gloria, di onor!

Gli altri Bardi.
Oh figli di Eroi
Rodrigo è con voi.
Correte, struggete
Quel pugno di schiavi...
Già l' ombre degli avi
Vi pugnano allato...
Voi, fieri all' esempio
Di tanto valor,
Su su! fate scempio
Del vostro oppressor!

Alb. E vinto il nemico
Domato l' audace
La gioja, la pace
In voi tornerà.

Coro. E allora felici
Col core sereno
Le spose, gli amici
Stringendovi al seno,
L' ulivo all' alloro
Succeder saprà.

Bardi. Oh figli di Eroi!
Rodrigo è con voi.
Correte, struggete
Il vostro oppressor.

Rod. All' armi o campioni!
La gloria ne attende...

(*qui una brillante meteora sfolgoreggia nel Cielo, fenomeno in quella regione non insolito. Sorpresa in tutti.*

Tutti.
Di luce si accende
Insolita il Ciel.

Rod. Dou. D' illustre vittoria
Annunzio fedel!
Bardi. Correte... strugete
Il vostro oppressor.
Rod. Mal. Dou.
Su... amici! guerrieri!
Coro di Guerrieri.
Marciamo! struggiamo
Il nostro oppressor.
Alb. Ele. Coro.
Su i nostri guerrieri.
Compagno imploriamo
Del Cielo il favor.

Le donzelle con Albina si ritirano seguendo Elena, mentre Rodrigo marciando alla testa di poderosa schiera, Malcolm guidando i suoi seguaci, ed altri Duci facendo lo stesso pel piano, e per le colline, sgombrano intieramente la scena, e si cala il sipario.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Spaziosa Valle come nell' Atto primo.

Uberto, indi Elena con Albina, e Serano.

Ube Sì per te, mio tesoro, in queste spoglie
Che al guardo altrui celar mi fanno, e in questa
Inospita foresta
Mi guida un cieco amor. Da che ti vidi,
Perdei la pace e porti in salvo io bramo
Dagli eventi di guerra, or che di sangue...
Di patrio sangue... ahi lasso!
Rosseggerà la Scozia. Ah! fu mendace
Forse colui, che, da me comprò, il tuo
Solingo asilo a me svelò? qual fato
Crudele a me ti asconde?
Solo a gemiti miei l'eco risponde.
(*si aggira per la scena.*
Ele. Va, non temer; è meco Albina. Ah vola
(*a Serano.*
Del padre in traccia. Egli tornar promise
Pria della pugna, e il termine già scorre,
Che al ritorno prefisse. Oh quanti in seno
Nuovi palpiti desta,
Tanta tardanza, al mio timor funesta!
Ser. Calma l' affanno: ad appagarti io vado:
Abbi cura di te. (*parte.*
Ele. Da quante spade
E' traffitto il mio cor!
Ube: Nume possente
(*ravvisandola.*
Tu arridi a voti miei.

Ele. Un' uom! Si fugga...
Ube. Ah ferma.
Ele. E chi sei tu?
Ube. Non mi conosci.
Ele. Chi!
Ube. Cure ospitali
Mi prodigò la tua bell'alma.
Ele. Ah! è vero,
Or ti conosco. Ebben? da me che chiedi?
Chi spinge i passi tuoi? qual nutri ardire?
Ube. Dirti, ch' io t'amo, e di tua man morire.
Ele. Alla ragion deh rieda
L'alma agitata, oppressa,
Ed all'amor succeda
La tenera amistà.
Ube. Arcani sì funesti
Perchè tacermi ingrata,
Allor che mi rendesti
Preda di tua beltà?
Ele. Che amavi io non sapea...
Ube. Non tel diss' io?...
Ele. Credea,
Che gentilezza...
Ube. Amore
Sì... in me possente amore
Fiamma destò vorace...
E la sua cruda face
Struggermi appien saprà..
Ele. (Nume! se a miei sospiri
Pace donar non sai
Almen de' suoi martiri
Calma la crudeltà?)
Ube. (Io del suo cor tiranno?
Farla infelice io stesso?
Ah no... di amore a danno
Virtù trionferà!)
Vincesti... addio rispetto
Gli affetti tuoi...

Ele. Ten vai?
Ube. Ah che mirar quei rai
Severi ognor per me?
Ele. Se de' tuoi giusti lai
La rea cagion son'io,
Squarciami un cor, che mai
Darti saprà mercè.
Ube. No, cara: anzi desìo
Pegno di mia costanza
Lasciarti in rimembranza,
Che sacro io sono a te.
Ele. E qual?
Ube. Da rio periglio
Salvai di Scozia il re.
Il suo gemmato anello
Egli mi diè. Tel dono.
(le mette al dito il suo anello.
Se mai destin rubello
Te, il genitor, l'amante
Sa minacciar, dinante
Ti rendi al re: la gemma
Appena mostrerai,
Grazia per tutti avrai;
E ad appagarti intento
Sempre il suo cor sarà.
Ele. E il mio rigor contento
Renderti... oh dio non sà?
Ube. Ah! basta al mio tormento
Destar la tua pietà?

SCENA II.

Rodrigo in osservazione, e detti.

Rod. Parla... Chi sei?
Ele. (Rodrigo!)

Ube. (Egli! oh furor!)
Ele. (Destino
Crudel!)
Rod. Non sembri Alpino!
Se tu del Clan?
Ube. Ne aborro
L'infausto nome.
Rod. Amico
Forse del re?
Ube. Lo sono.
Rod. Che ascolto?
Ele. Incauto!
Ube. E tale,
Che te non teme; e quanti
Perversi ha il re nemici.
Rod. Perversi?
Ele. Oh ciel! che dici?
Frenati!... ah qual martire!
Ube. Pria mi vedrai morire...
Non so che sia viltà...
Rod. (Qual temerario ardire!
Frenarmi è chi potrà?)
Ne ancor ti arrendi audace?
Ube. Ov'è il tuo stuol seguace,
Che i suoi doveri oblia?
Alla presenza mia
Impallidir saprà!
Rod. Dai vostri aguati uscite
Figli di guerra!
(*al suo grido vedesi tutta la scena ingombra in un istante di Guerrieri del Clan, ch' erano nascosti ne' folti cespugli del bosco.*
Guer. A tuoi
Cenni siam pronti.
Rod. Ostenta
Orgoglio, or più, se il puoi...
Ele. Che miro! oh dio!

Rod. Paventa.
Di quegli acciari al lampo...
Per te non vi è più scampo...
Punite un traditor.
(*a' Guerrieri, che nel slanciarsi si fermano alle grida di Elena.*
Ele. Fermate!
Ube. E tu guerriero?
Ele. Cedete a pianti miei...
Ube. No... di vil gregge sei
Malvaggio conduttor!
Rod. Cessate! io basto!... io solo
Domar vò tanto orgoglio.
Ube. Un ferro... un' arma io voglio.
(*Rodrigo gli da la spada di un guerriero.*
Ele. Scenda in voi pace...
Ube. Rod. All' armi!
No... più non so frenarmi!
Mi guida il mio furor!
Ele. Io son la misera,
Che morte attendo...
Su... me... scagliatevi...
Non mi difendo...
Se i giorni miei
Troncar vi piace,
Di orror la face
Si spegnerà.
Ube. Vendetta accendimi
Rod. a2 Di rabbia il seno!
Nel petto ha versami
Il tuo veleno!
Vieni al cimento...
(*al rivale.*
Io non ti temo...
L'istante estremo
Si giungerà.

a 3 e *Coro* Come resistere
A tanti affetti!
Sento, che l'anima
Vacilla già.
(Rodrigo, ed Uberto partono per un lato, Elena li siegue coi Guerrieri.

SCENA III.

Grotta.

Albina, indi Malcolm, poi Serano, in fine Coro di Alpini.

Alb. Quante sciagure in un sol giorno aduna
L'avverso ciel per tormentare un core.
Elena sventurata!
Per quanti cari oggetti
Palpitar ti vegg'io? nè splende in cielo
Raggio di luce a dissipar quel velo,
Che copre il tuo destin?
Mal. Elena... ah dimmi
Dov'è?
Alb. Di questo speco
All'ingresso non era?
Mal. Ah! no...
Alb. Del padre
Serve al cenno così? quì preservarla
Credea dall'ira ostil.
Mal. Ah ferve intanto
Terribil pugna: han le reali schiere
Penetrato nel Clan: Rodrigo istesso
Con ignoto campione
E' a singolar certame. Un cor pietoso
Mi fe sperar che qui trovata avrei
Elena mia. Salvarla, o in sua difesa

Perir volea.
Alb. Mosse le piante al fianco
Del fedele Serano e poi... ma... vieni,
(a Serano che giunge.
Dimmi e teco non riede
La figlia di Douglàs?
Ser. Del padre in traccia
Un suo cenno mi trasse: il vidi... oh dio!
Smarrito in volto... ah vanne...
Vanne, disse, alla figlia, e la difendi.
Dille, che al re m'invio: se la mia morte
Può placar l'ira sua, se in questa guisa
Pace alla patria mia donar mi è dato,
Dille, che il mio morir troppo è a me grato.
Mal. Come!
Alb. E ad Elena tu?
Ser. Tutto narrai,
E già fuor di se stessa
Corre alla Reggia.
Alb. Oh sciagurata! o pena!
Mal. Ah tu il sentier m'addita,
Che segnò l'infelice...
Ser. Al par del lampo
Dal guardo mio sparì.
Mal. Stelle spietate!
E a tante pene i giorni miei serbate?
Ah si pera: omai la morte,
Fia sollievo a mali miei,
Se s'invola a me colei,
Che mi resse in vita ognor.
Mio tesoro? io ti perdei
Dolce speme del mio cor.
Guerrieri di dentro.
Douglàs! Douglàs! ti salva.
Alb. Ser. Quai voci!
Mal. E chi si avanza?
Gue. fuora. Douglàs dov'è?
Mal. Che avvenne?

Gue. Ah! più non v'è speranza.
Cadde Rodrigo estinto...
Alb. Ser. Avverso ciel.
Gue. Ha vinto
Di Scozia il re.
Mal. Che sento.
Gue. Nè insegue, e dà spavento
Già l'oste vincitrice...
Mal. Che sento! oh me infelice!
Elena, amici! oh dio!
Fato crudele, e rio!
Fia pago il tuo furor!
Ah! chi provò del mio
Più barbaro dolor?
Gue. Alb. Fato crudele, e rio?
Ser. Fia pago il tuo furor.

(*Mal. parte co' Guerrieri.*

SCENA IV.

Ingresso alla Sala del Trono.

Giacomo, Douglàs da Guerriero, ma senza elmo, e spada, Guardie, in fine Bertram.

Gia. E tanto osasti?
Dou. Io mi presento, o Sire,
Volontario al tuo piè. Grazia non chieggo
Pe' giorni miei. Di sanguinosa guerra
Arde per me la face, e la mia morte
Basta a spegnerla appieno. Ah! su la figlia,
E su quanti, pietosi al mio destino,
Mi difesero in campo,
Scenda la tua clemenza!
Gia. E quale oggetto

Sotto ignote divise
Te condusse al torneo, che celebrava
La mia vittoria? Audace! A che ostentarmi
Tanto valor, tutti atterrando i prodi,
Che venner teco al paragon dell'armi,
E in aperta tenzon!
Dou. Sperai destarti
Delle antiche mie gesta
Rimembranza così. Giacomo solo
Del precettor, che l'educò alla gloria,
Riconoscer potea gli usati modi
Nel battagliar.
Gia. Ma a cancellar non basta
I tuoi falli un tal passo. Olà serbate
Al mio sdegno costui.
(*alle Guardie che circondano Douglàs.*
Dou. Lo merto: attendo
In pace i cenni tuoi. Figlia infelice!
Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti
Deggio misera, e sola.
Gia. E ancor non parti?
(*Douglàs si ritira.*
Quanto all'alma tu costi
Simulato rigor! son ne' miei lacci
I più forti nemici... ah? se Malcolm...
Se quel rival...
Ber. Signor, parlarti brama
Donna, molle di pianto, e quella gemma,
Che ornò tua destra, a me mostrando...
Gia. (E' dessa!)
Venga, ed a lei si taccia,
Ch'io sono il re. Ti attendo alle mie stanze.
Quanto voglio saprai.
Ber. Vado. (*parte.*
Gia. Quale distanza
V'ha dal mio core al tuo, donna, vedrai.
(*entra.*

SCENA V.

Bertram introduce Elena.

Ber. Attendi: il Re fra poco
Ti ascolterà.
(*entra nelle regie stanze.*

Ele. Reggia, ove nacqui, oh quanto
Fremo in vederti! alle sventure mie
Tu fosti culla! assai di te più caro
Mi era l'albergo umil, dove or nel padre,
Or nell'oggetto amato
Pascea lo sguardo, e lor posava allato.
Ma qui sola! ov'è il Re? chi al regio aspetto
Mi guiderà? Se il generoso amico
Non m'ingannò, del genitor la vita,
Di Malcolm, di Rodrigo
Spero salvar... che sento!
Qual soave armonia! che bel concento!

Giacomo canta dalla sua stanza.

Aurora! ah sorgerai
Avversa ognor per me?
Di Elena i vaghi rai
Mostrarmi... oh Dio! perchè!
E poi rapirmi, o barbara!
Quel don, ch'ebbi io da te?

Ele. Stelle! sembra egli stesso! ah! qual sorpresa!
Ne mi pose in obblio
Di me si duole! e che sperar poss'io?

SCENA VI.

Comparisce Giacomo; Elena va frettolosa ad incontrarlo.

Ele. Eccolo, amica sorte
Ti presenta a miei voti,
O generoso cor!
Gia. Da me che chiedi?
Ele. Il tuo don non rammenti? Ah sì tu stesso
Mi guida al Re.
Gia. Tu lo vedrai.
Ele. Perdona
Alla impazienza mia: di un breve istante
Non indugiar: sacro dover di figlia
Al trono m'avvicina.
Gia. Ebben tu il vuoi?
E chi sà opporsi a desiderj tuoi?
(*fa un cenno, e tosto aprendosi il fondo fa scoprire la sala del trono.*

SCENA ULTIMA.

Bertram, Grandi, e Dame, che circondano il Trono. Indi gli Attori, che verranno enunciati.

Coro. Imponga il Re: noi siamo
Servi del suo voler.
Il grande in lui vantiamo
Il padre, ed il guerrier.
Ele. Ah! che vedo! qual fasto!
Ma fra tanti ov'è il Re?
Saresti mai!... gran Dio!
Deh avvera i dubbj miei...
Gia. Il Re chiedesti? e al fianco suo tu sei.
(*indicando se stesso.*

Ele. Tu stesso? ah qual sorpresa! A piedi tuoi...
Gia. Sorgi, l'amico io son: di mie promesse
Il fido esecutor: parla, che brami?
Ele. Ah! non lo ignori... il genitor...
Gia. Ebbene...
Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono...
Vieni Douglàs... ti abbraccio... e ti perdono... *
(ad un suo cenno vien fuori Douglàs.
*Venga Malcolm.
Ele. Ah Sire...
Gia. Alcun non osi
Chieder grazia per lui.
Ele. (Come salvarlo?)
Mal. (Elena! oh rio destin!)
Gia. Giovine audace!
A me ti appressa: un traditor degg'io
Punire in te...
Mal. Ah! Prence il fallo mio...
Gia. Pietà non merta
E dell'error ben degna
Avrai tu pena
Ah sorgi, e questo sia
(depone la sua ostentata fierezza, lo alza, lo abbraccia, e gli appende al collo la sua gemmata collana.
Pegno del mio favor. Porgi la destra...
Siate felici, il Ciel vi arrida.
(unisce le destre di Elena e di Malcolm.
Ele. Mal. Dou. Oh stelle!
Ber. Coro. Oh Re clemente!
Gia. Altro a bramar vi resta?
Ele. Nò... Sire... qual piacer!... qual gioja è questa!

Tanti affetti in un momento
Mi si fanno al core intorno,
Che l'immenso mio contento
Io non posso a te spiegar.

Deh! il silenzio sia loquace...
Tutto dica un tronco accento...
Ah Signor! la bella pace
Tu sapesti a me donar.

Tutti col Coro.

Ah sì... torni in te la pace
Puoi contenta respirar.

Ele. Fra il Padre, e fra l'amante
Oh qual beato istante!
Ah! chi sperar potea
Tanta felicità!

TUTTI.

Cessi di stella rea
La fiera avversità.

Fine del Melo-dramma.